

La Commissione Telekom-Serbia è finita. Scade oggi, 10 luglio 2004. «Scade» è il verbo adatto, in genere lo usiamo per quei prodotti alimentari avariati, da non mangiare pena il rischio di avvelenamenti. E la Commissione, fortemente voluta da Berlusconi e dal centrodestra per annientare i leader dell'opposizione, nei suoi due anni di esistenza di veleni ne ha diffusi a piene mani, ammorbando la politica, l'informazione e le istituzioni del Paese.

La Telekom-Serbia è la Commissione degli scandalosi primati. Per la prima volta nella storia delle commissioni parlamentari, senatori e deputati dell'opposizione in blocco si sono dimessi abbandonando i lavori. Per la prima volta nella storia del Parlamento, una Commissione è diventata il palcoscenico di faccendieri, 007 devianti, massoni, avventurieri, organizzatori di strutture di intelligence parallele. Personaggi diventati protagonisti di intere sedute nell'aula di Palazzo San Macuto, accreditati come testi fondamentali dal Presidente Enzo Trantino e dalla maggioranza, accompagnati a depositare i loro nefasti dossier negli uffici della Camera da un deputato della maggioranza (Alfredo Vito, Fi), contattati «riservatamente» da quello stesso

I veleni scaduti di Telekom Serbia

Decade oggi la Commissione diventata palcoscenico di faccendieri, 007 devianti, massoni. Una pagina triste, eppure c'è chi chiede il bis

ENRICO FIERRO

so parlamentare. Per la prima volta i consulenti di una Commissione parlamentare sono stati usati come la personale «intelligence» del presidente della stessa. Per la prima volta una Commissione parlamentare è stata al centro di una poderosa campagna mediatica condotta dai giornali della famiglia del capo della maggioranza parlamentare e presidente del Consiglio. Un gioco di indiscrezioni filtrate, verbali anticipati, interviste a supertestimoni, titoli forti: un massacro per l'opposizione e soprattutto per Prodi, Fassino e Dini. Basterebbe questo per dire che ormai la Commissione Telekom-Serbia deve essere archiviata e i suoi *scartiloffi* depositati negli scantinati di Palazzo San Macuto e affidati alla polvere. E invece no: la maggioranza di centrodestra vuole che il Parlamento italiano approvi una nuova legge e istituisca una nuova

commissione. Una «Telekom-Serbia 2», semmai presieduta dallo stesso presidente Trantino e composta da parlamentari come Carlo Taormina - avvocato difensore di Renato D'Andrea, uno dei nomi tirati in ballo dai vertici della Commissione - o come Alfredo Vito, l'ex tangentista pentito dei tempi della tangentopoli napoletana. Vito è stato lo sponsor di Antonio Volpe, uno dei supertestimoni d'accusa usato dalla maggioranza. Massone, agente segreto dichiarato di servizi italia-

ni e stranieri, organizzatore di una strana associazione «Elmetti bianchi», recentemente coinvolto in una storia di riciclaggio e soldi falsi, Volpe - o se preferite conte di Bonghio - è l'uomo che, secondo i giudici della Cassazione, ha lavorato per «creare, nel contesto del quadro accusatorio già proposto da Igor Marini, l'apparenza di specifiche e rilevanti tracce di reato a carico di Prodi e Dini...». Una nuova Commissione vuole Enzo Trantino, l'avvocato catanese di An che fino a ieri è

stato al vertice dell'organismo di inchiesta parlamentare. Intervistato dall'agenzia Ansa, Trantino si mostra soddisfatto per il lavoro fatto, ringhia contro «il laboratorio del male dove si preparavano polpette avvelenate» e non si accorge che i cuochi erano al suo fianco. Le cucine non lontano dal suo studio, e che quelle polpette (i dossier Marini, le carte di Volpe, Romanazzi & soci) che per mesi hanno inquinato la vita politica italiana, lui le ha servite su un piatto d'argento. Fino al 14 gennaio 2003 la Commissione Telekom-Serbia vive una vita stentata, e soprattutto non illuminata dai riflettori dei media. Il 14 gennaio viene sentito l'avvocato d'affari romano Fabrizio Paoletti, in quella sede è il presidente Tantino a chiedere al teste in modo insistente «lei conosce...?». Una sfilza di nomi, tra questi quello di Marini e Volpe. La polpetta era stata già confezionata e alcuni

ingredienti erano contenuti in un plico anonimo arrivato nel dicembre 2002 alla Camera dei Deputati. Il 7 maggio 2003 sulla scena di San Macuto arriva Igor Marini. Un ex di tutto: ex attore, ex frequentatore del bel mondo, sedicente promotore finanziario, ragazzo di studio dell'avvocato Paoletti. Un personaggio disposto a tutto. Per la prima volta si parla di tangenti e di Ranocchie, Mortadelle e Cicogne, Dini, Prodi Fassino: da quel momento si mette in moto una potentissima offensiva mediatica che andrà avanti per mesi. Fino a quando Marini e Volpe non vengono arrestati dalla procura di Torino per calunnia, sbattuti in galera da una inchiesta che dimostra come le accuse dei due fossero il copione di un Watergate all'italiana. Ora la Commissione Telekom-Serbia è finita, nel ridicolo, come ridicoli sono i personaggi da operetta che l'hanno animata. Ma le ferite provocate alle istituzioni del Parlamento, alla politica e alla vita civile del Paese restano tutte nella loro drammatica evidenza. Piaghe difficilmente rimarginabili. Tocca ora ai Presidenti delle Camere decidere se far finire qui questa brutta storia o se rimettere in moto per altri mesi la fabbrica dei veleni.

Se il cittadino aiuta il sindaco

ELIO VELTRI

La legalità nel nostro Paese è il valore più proclamato, ma anche il meno praticato. Il rispetto delle regole, poi, costituisce un optional. Ognuno vuole che gli altri le rispettino, purché gli sia permesso di violarle in santa pace. Le nostre città, moltissime delle quali sono state Città Stato, su ogni palazzo, chiesa e monumento e in ogni strada, mostrano i segni della storia e della civiltà del bel paese. Ma sono sporche, imbrattate di spray e di vernici di ogni genere, senza regole per la sosta delle macchine che costituiscono una immensa barriera architettonica, popolate da gruppi di malaffare e di prepotenti che impongono le loro regole, spesso con la complicità di chi dovrebbe farle rispettare. Il disprezzo delle regole e l'illegalità diffusa, non solo violano i diritti dei cittadini per bene, ma, distruggendo beni di tutti, producono danni enormi alle finanze pubbliche e scoraggiano i turisti a visitare il nostro paese.

Per queste ragioni l'intervento della giunta Veltroni, per rimuovere migliaia di cartelloni pubblicitari abusivi e imporre la legalità all'interno della giungla delle società che hanno lucrato per anni milioni di euro, al riparo dalle complicità di politici e di dipendenti pubblici corrotti, è di grande rilevanza e non può essere confinato nelle pagine di cronaca cittadina di alcuni quotidiani. Veltroni, come si legge nelle trascrizioni delle intercettazioni ambientali è stato oggetto di minacce e di intenzioni inquietanti, ma è stato chiarissimo: la sua amministrazione sulla legalità non deroga e alle parole fa seguire i fatti. E i fatti sono seguiti con lo sgombero degli occupanti di Tor di Nona

e la demolizione delle case abusive, anche di fronte ai soliti difensori dell'abusivismo per necessità e con la rimozione dei cartelloni «d'oro». Inoltre la giunta ha assunto un complesso di impegni che riguardano l'approvazione del nuovo regolamento, il versamento del dovuto al comune da parte delle società legali, ma che da anni non versavano una lira, le responsabilità dei committenti che non possono ignorare il problema della trasparenza degli imprenditori con i quali contrattano e altre misure importanti per la tutela del decoro della più bella città del mondo. Chi ha un minimo di conoscenza della pubblica amministrazione o è stato amministratore, sa bene che è molto più facile realizzare una strada, una scuola e persino un depuratore, che far rispettare le regole. Tutti i sindaci sono capaci di realizzare un'opera più o meno grande, più o meno importante. Ma pochissimi si impegnano seriamente sul versante del rispetto delle regole, per la semplice ragione che facendo finta di non vedere e sentire, si evitano rogne, si coltivano clientele, si stabiliscono amicizie che possono essere utili al momento opportuno. Inoltre, per garantire il rispetto delle regole nella città, è necessario farle rispettare prima all'interno del comune e si corre sempre il rischio di scontrarsi con gruppi organizzati, clan, amici degli amici, che non di rado reagiscono con il sabotaggio dell'attività degli amministratori. Non sono novità. È la storia delle amministrazioni di questo Paese che è fatta di queste cose. Inoltre, le leggi dello Stato non favoriscono affatto la punizione dei colpevoli e la loro rimozione. Tutti i rapporti della Corte dei Conti, anzi,



Maramotti

ci dicono che, nelle amministrazioni dello Stato, dopo brevi periodi di quarantena, i responsabili di abusi e di corruzione, anche se condannati con sentenze definitive, tornano sempre ai loro posti. Così le imprese colpevoli non perdono il diritto a contrattare con la pubblica amministrazione. Sono problemi irrisolti, con i quali si è misurato a suo tempo il governo Prodi e che vanno ripresi

perché, da allora, le cose sono peggiorate. Infine, se la volontà politica degli amministratori è fondamentale, il sostegno dei cittadini è decisivo e l'esperienza dice che arriva sempre a una sola condizione: se si convincono che il loro sindaco fa sul serio e non guarda in faccia a nessuno. Veltroni mantiene gli impegni. Perciò, sono certo, che l'intervento di pulizia avrà successo.

segue dalla prima

Carlo Di Palma la luce del cinema

La sua duttilità lo ha reso maestro nel colore ma al tempo stesso non gli ha fatto perdere quella sapienza nell'uso del bianco e nero che lo aveva distinto agli esordi e che seppe conservare durante il lungo sodalizio con Woody Allen.

Il mio ricordo personale è legato a quella stagione straordinaria che vivemmo insieme a Genova durante la preparazione e poi le riprese di *Achtung! Banditi!*, nel 1951. Un film che vide non solo il mio esordio nella regia ma quello di Gianni Di Venanzo per la prima volta direttore della fotografia, di Giuliano Montaldo attore e assistente, di Eric Menzzer e di Giuliani De Negri, creatore della Cooperativa Spettatori-Produttori e che diventerà poi produttore dei fratelli Taviani, di Ferreri, di Orsini e di tanti altri autori della generazione degli anni Sessanta. In quel film Carlo Di Palma divenne per la prima volta operatore di macchina. Una professionalità che stava nascendo in quegli anni e in cui dette prove eccellenti prima di diventare lui stesso direttore della fotografia.

La Cooperativa creata a Genova da Giuliani (che aveva a fianco un altro maestro della produzione italiana: Giorgio Agliani, già grande comandante partigiano e promotore del primo film sulla Resistenza nel nord, *Il sole sorge ancora*) fu un vero e proprio laboratorio che non solo creò professionalità di grande livello, ma cementò amicizie che hanno resistito nel tempo indipendentemente dalle strade che da allora ognuno di noi ha seguito. Ricordo i tanti fine d'anno passati con lui e con la sua compagna nell'ospitale casa di Giovanni e Giuliana Berlinguer e la commozione e l'affetto con i quali ogni volta ci abbracciavamo.

Carlo Lizzani

MALA TEMPORA di Moni Ovadia

IL MEDIO ORIENTE E L'INFORMAZIONE

La ridondanza è la principale modalità di espressione del sistema dei media e della pubblicità. Un prodotto o una notizia vengono imposti alla nostra attenzione per mezzo della ossessiva ed enfatica iterazione del messaggio. Nel caso del prodotto, il risultato del bombardamento a tappeto del nostro ecosistema mentale, è quello di rendercelo indispensabile. Nel caso della notizia l'effetto è assai più grave e pernicioso. La notizia stessa acquisisce prima un alto tasso di veridicità, in seguito, se il lavoro è ben fatto, si carica di un crisma di verità. Se poi quella notizia riguarda eventi di alto significato culturale e simbolico, essi assumono autorevolezza al di là di ogni verifica. Questo processo scava il solco in cui si gettano i semi dello stereotipo e del pregiudizio e, quando il campo si sarà adattato a quel tipo di semina, diverrà arduo cambiarne la coltura e la cultura. Ho notato che la nostra televisione, quando mostra immagini del medio oriente e in particolare del conflitto israelo palestinese, ama soffermarsi ed insistere sulle manifestazioni degli ebrei religiosi e "ortodossi" a sostegno dei coloni che occupano le terre palestinesi colonizzate contro ogni idea, seppur minima, del

diritto internazionale. Gran parte dei coloni e dei loro sostenitori sono fanatici e scalmanati, sostengono idee che non è improprio chiamare di estrema destra, ultranazionaliste, xenofobe e in alcuni casi razziste. Sul piano dell'appeal mediatico, per ciò che si prefiggono di ottenere i nostri media assetati di audience, quelle folle vocanti che imbracciano la Torah come un grimaldello per scardinare qualsiasi convivenza civile, che usano lo shofar (il corno di ariete liturgico) come fischietto da manifestazione, sono attori ideali delle news. Vengono invece ignorati, come se fossero fantasmi, gli ebrei religiosi, "ortodossi" e persino "ultraortodossi" che, partendo dalle scritture ebraiche, si oppongono alla brutale politica di colonizzazione e di occupazione delle terre di Palestina, che condannano senza appello la politica colonialista del governo Sharon, che considerano abominevole la demolizione delle case palestinesi e lo sradicamento di milioni di ulivi. Tutti questi ebrei non tollerano le sofferenze inflitte a civili innocenti in nome di un concetto falsificato di sicurezza. Quasi mai costoro vengono intervistati nelle nostre televisioni e, quelle rarissime volte che si intravedono le

loro manifestazioni a favore della pace o a sostegno dei diritti palestinesi, lo spettatore non viene messo in condizione di capire di quale tipo di ebreo si tratti, quale sia la sua cultura, il suo fervore, il suo modo di vivere. Ho condotto, negli ultimi anni, una lunga indagine riguardo a quel tipo di ebreo. Ho personalmente interrogato a più riprese un campione omogeneo, degno di quelli dell'illustre prof. Mannheim. Il mio campione era composto da persone colte, per lo più laureate, politicamente orientate a sinistra. Quasi tutto il campione ignorava che vi fossero ebrei "ortodossi" ed "ultraortodossi", fermi oppositori della politica di occupazione e di colonizzazione, i quali manifestavano abitualmente a fianco dei palestinesi per i loro diritti. I pochissimi che ne sapevano qualcosa avevano idee approssimate e confuse. Gli ebrei religiosi a cui mi riferisco vivono con la Torah, la studiano costantemente e hanno profonda conoscenza delle fonti dell'ebraismo dal Talmud alla Cabalah, dai commentari medioevali a quelli khassidici, per questo sanno bene quali sono i santi principi dell'ebraismo: amore per il prossimo, fratellanza universale, amore per lo straniero, giustizia sociale e pace. Dice la Ghemarah: "chi fa giustizia, fa verità, chi fa verità fa pace". La maramaldesca operazione di Sharon, basata sul muro dell'ingiustizia che ruba terre ai palestinesi, non porterà a nessuna pace. Il suo

obiettivo è da un lato quello di spuntare le armi della estrema destra ultrasionista con questo pensiero: "Insomma cosa volete? Gaza è indifendibile, però ci prendiamo dei bei pezzi di Cisgiordania, e dall'altro vuole blandire, cercando di comprarne la complicità, la sinistra laburista, con questa seduzione: "insomma cosa pretendete? Non chiedevate il ritiro dai Territori? Ecco ci ritiriamo da Gaza". Ma Gaza di fatto sarà totalmente blindata e sottoposta all'arbitrio del governo israeliano. In tutto questo i palestinesi sono condannati all'inesistenza. Tutto ciò creerà nuova frustrazione e nuovo odio. Davvero una bella pensata! Per questo, oggi più che mai, è necessario dare voce a tutto l'ebraismo che sostiene la pace di Ginevra, al momento l'unica pace giusta firmata dai rappresentanti dei due popoli su un piano di pari dignità. In questa prospettiva, chi nei media è un autentico sostenitore della pace deve contribuire, per quanto sta in lui, ad abbattere anche un altro persistente pregiudizio: quello che la comunità ebraico-statunitense stia con Sharon. Questo stereotipo è falso. Secondo quanto riferisce l'autorevole rivista Tikun, un sondaggio commissionato negli Stati Uniti da Peace now rivela che il sessanta per cento degli ebrei americani è favorevole agli accordi di pace di Ginevra. È urgente che queste notizie circolino anche da noi!



cara unità...

magari messo in prigione) non è certo un modello da imitare. Con moltissima simpatia per il Vostro utilissimo lavoro.

Sbagliata la legge Fini ma la canna non fa bene

Maria Rosa Carelli

Cara Unità, in merito all'articolo di Piero Ruzzante del 8 luglio 2004, ti invio le seguenti riflessioni: quando una persona si suicida le motivazioni sono sempre complesse e di non immediata comprensione. Nessuno studente si suicida solo perché "è stato bocciato", così come, il disagio di spiegare uno spinello ai genitori, è probabilmente insufficiente a spiegare un suicidio. Combattere la proposta di legge Fini, che rischia di criminalizzare chi fa uso di droghe leggere, non deve indurci ad un atteggiamento compiacente nei confronti di chi... "si fa qualche canna", è bene dire con chiarezza ai giovani che "la generosità, le amicizie, la coerenza, la disponibilità ad aiutare gli altri" hanno poco a che fare con la cultura dello sballo, infine tutte le droghe sono sempre state un modo (più o meno dannoso per la salute) per evadere dalla realtà. Ho due figli e non mi stancherò mai di ripetere loro che "i bravi ragazzi fanno le manifestazioni per la pace e per la difesa della costituzione, ma non si fanno le canne" e che chi si fa le canne, se non deve essere etichettato subito come "un poco di buono" (o

Il blackout energetico e quello delle responsabilità

Franco Ragusa

Cara Unità, dopo ben 9 mesi, la commissione d'inchiesta istituita dal ministero per le Attività Produttive ha concluso l'indagine sul black-out elettrico del 28 settembre 2003. Le conclusioni della Commissione, sin troppo prevedibili, sono state che il black-out poteva essere evitato e che le maggiori responsabilità di quanto avvenuto possono essere individuate nel mancato alleggerimento automatico del carico; per non dire, poi, delle incredibili disfunzioni, attribuibili al GRITN, ENEL, ecc. nella fase di riaccensione. Insomma, un brutto risveglio per il Governo delle "tre I".

Caduti quindi gli alibi dietro i quali si è sino ad oggi nascosto il Ministro Marzano, sarebbe ora che qualcuno avesse la decenza di rispondere a quanto segue:

1) Come e perché il Ministro si è sempre e soltanto accalorato per chiedere, nonostante fosse noto a tutti che la notte del black-out l'Italia disponeva di risorse di energia inutilizzate (centrali spente), la costruzione di nuove centrali?

2) Come e perché nessuno ha mai risposto, in termini di responsa-

bilità grave, della scelta di spegnere gli impianti italiani, utilizzando quote elevate di energia provenienti dall'estero, in assenza di un sistema di protezione adeguato?

3) Come e perché, laddove il sistema di protezione sia invece da ritenere adeguato, nessuno ha ancora preso provvedimenti nei confronti dell'attuale gestione del GRITN o chi ce l'ha?

Il monarca ora è solo la sbornia è finita

Roberta Lattuada

Egregio Direttore, Berlusconi entrerà nella Storia come un novello Nerone, l'imperatore tormentato e pazzo che ha incendiato Roma per creare una città migliore inseguendo i suoi deliri e le sue paranoie. C'è qualcosa di grottesco e tragico in questo uomo che ha fatto della politica il suo personale giocattolo circondandosi di cortigiani ruffiani e opportunisti avidi di potere che, come era prevedibile, quando il re si è trovato in difficoltà lo hanno pugnalato alle spalle. Il berlusconismo non è stata una bella pagina per il nostro Paese e pensare che sia Tremonti la causa di tutti i mali è riduttivo; è stata come una gigantesca, colossale sbornia, una sorta di vacanza che gli italiani si sono presi dalla propria intelligenza. Adesso però l'impero scricchiola e l'imperatore è solo con i suoi incubi, i fedeli cortigiani gli hanno voltato le spalle e il popolo non lo ama più; è il destino di quasi tutti i monarchi.

La Resistenza in Liguria da destra volgari offese

Fausto Brizi

Carissima Unità, ti scrivo per segnalarti che da alcuni giorni l'edizione genovese del principale quotidiano edito dalla famiglia del Pres del Cons sta conducendo una becera campagna volta a delegittimare la Resistenza in Liguria basando le proprie farneticazioni sulle presunte "stragi" avvenute poco dopo la Liberazione. L'elemento davvero inaccettabile non è certamente quello contabile (numero dei caduti, etc.), ma la totale decontestualizzazione degli eventi come se i "repubblicani" nel periodo 1943-45 fossero stati impegnati in opera di beneficenza e non nelle ben note e documentate stragi di civili, prigionieri, partigiani, rastrellamenti, torture, deportazioni di ebrei, etc.; e il tutto a fianco delle truppe naziste! Ma come si fa, ancora nel 2004, a gettare così tanto fango sulla Resistenza grazie alla quale abbiamo riconquistato la dignità di paese libero?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it